

Rassegna Stampa

di Giovedì 30 giugno 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
3	Il Sole 24 Ore	30/06/2022	<i>Ponti, l'Anas accelera sulle ispezioni dei 18mila sovrappassi a rischio (M.Morino)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Corriere della Sera	29/06/2022	<i>Superbonus, stop del governo: no alla proroga (A.Ducci)</i>	4
28	Italia Oggi	30/06/2022	<i>Superbonus fino al 31 dicembre (A.Bongi/F.Poggiani)</i>	6
Rubrica Ambiente				
33	Il Sole 24 Ore	30/06/2022	<i>Prescrizioni e oblazione per estinguere i reati ambientali (P.Ficco)</i>	7
Rubrica Mobilità e Trasporti				
5	Il Sole 24 Ore	30/06/2022	<i>Bus e metro, pressing alla Camera contro gli obblighi di gara (C.Fotina)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	29/06/2022	<i>Commercialisti: semplificazioni su tenuta registri contabili e Stp</i>	9
30	Il Sole 24 Ore	29/06/2022	<i>Per le nuove professioni urge lo switch digitale (C.Curcio)</i>	10
31	Italia Oggi	30/06/2022	<i>Professioni sanitarie, il test vede l'arrivo (M.Damiani)</i>	11
Rubrica Professionisti				
35	Il Sole 24 Ore	30/06/2022	<i>Il Ddl sull'equo compenso pronto per l'ultimo sì' (F.Micardi)</i>	12
35	Il Sole 24 Ore	30/06/2022	<i>Punito il professionista che accetta un corrispettivo esiguo (G.Saporito)</i>	13
30	Il Sole 24 Ore	29/06/2022	<i>Equo compenso, oggi in Commissione il voto poi il passaggio all'Aula (F.Micardi)</i>	14
31	Italia Oggi	30/06/2022	<i>Stop ai corrispettivi al ribasso (S.D'alessio)</i>	15
Rubrica Fisco				
8	Il Sole 24 Ore	29/06/2022	<i>I controlli preventivi bloccano mezzo miliardo di sconti sospetti (G.Latour)</i>	16
8	Il Sole 24 Ore	29/06/2022	<i>Lavori edilizi, sigilli Gdf ad altri 772 milioni di crediti inesistenti (I.Cimmarusti)</i>	18
1+8	Il Sole 24 Ore	29/06/2022	<i>Bonus, cessione estesa, ma restano i vincoli (M.Mobili/G.Trovati)</i>	19
1+8	Il Sole 24 Ore	29/06/2022	<i>Crimini che vanno colpiti (J.Del Bo)</i>	21
25	Italia Oggi	30/06/2022	<i>Bonus edilizi con test rigorosi (D.Liburdi/M.Sironi)</i>	22

Ponti, l'Anas accelera sulle ispezioni dei 18mila sovrappassi a rischio

Infrastrutture

Dopo il crollo del viadotto di Annone (2016) è scattato l'allarme sulla sicurezza

Marco Morino

Il 28 ottobre 2016 alle ore 17,20 il cavalcavia della strada statale 36 ad Annone, in provincia di Lecco, cede di colpo. Un insegnante 63enne di Civate, Claudio Bertini, in transito sotto il viadotto a bordo della sua auto, rimane schiacciato e perde la vita. Il crollo del ponte, verrà accertato in seguito, è causato dal transito di un veicolo eccezionale che trasportava coils di ferro. L'opinione pubblica è scioccata e la sicurezza delle infrastrutture, in particolare la qualità di ponti e viadotti della rete stradale e autostradale, finisce sotto accusa. L'Anas, in particolare, è chiamata a fornire delle risposte. Annone non resterà un caso isolato. Ci saranno altri crolli: il più grave quello del ponte Morandi, nel nodo autostradale di Genova, anche se non fu causato dai trasporti eccezionali. Ma appare chiaro che il Paese ha un disperato bisogno di investimenti per migliorare la tenuta delle infrastrutture viarie. Soprattutto quando vengono sollecitate dalle maxi spedizioni.

L'Anas, nel frattempo entrata a far parte del gruppo Fs, diventa il fulcro di questo piano (in tandem con i concessionari autostradali, per le tratte di loro competenza). La rete Anas copre 32mila chilometri di rete stradale e autostradale, con oltre 18mila tra ponti, viadotti e cavalcavia e circa 2mila gallerie. Spiegano fonti della società: «Tutti i manufatti lungo la nostra rete prevedono ispezioni trimestrali e un'ispezione tecnica più approfondita una volta l'anno. Sulla base di questo processo continuo di ispezioni e controlli, viene stilato il piano di interventi di manutenzione ricorrente e programmata. Inoltre, nell'ambito del fondo complementare del valore di 30

miliardi di euro connesso al Pnrr, Anas ha avuto accesso a 275 milioni di euro per strumenti innovativi per la sicurezza delle opere d'arte e il monitoraggio tecnologico. Si tratta - continua Anas - di un importante capitolo di azione che stiamo perseguendo attraverso la cosiddetta manutenzione predittiva, dotando cioè la nostra rete di sensori e sviluppando software in grado di leggere il comportamento dei nostri ponti e viadotti». In pratica, si interviene in anticipo per scongiurare disastri futuri.

Prosegue Anas: «Negli ultimi anni sono stati fatti enormi passi avanti sul piano della conoscenza approfondita di ponti e viadotti. Abbiamo completamente ristrutturato e standardizzato tutta la filiera delle ispezioni e certificato gli ispettori. Nel 2020 abbiamo condotto 76.600 ispezioni su 17.738 tra ponti, viadotti e sovrappassi. Nel 2021, queste cifre sono ulterior-

Nel 2021 effettuati 86mila controlli (76.660 del 2020); l'obiettivo è installare una rete di sensori digitali

mente cresciute: 85.767 ispezioni su 18.625 ponti». Anche l'impegno finanziario è in crescita: nel 2020 Anas ha investito, in attività di manutenzione programmata di ponti, viadotti e gallerie, circa 800 milioni di euro. Nel 2021 l'investimento in manutenzione ha superato gli 1,1 miliardi di euro.

In questo momento, gli sforzi dell'azienda sono volti a sviluppare sistemi di monitoraggio dinamico per valutare lo stato dell'opera durante l'esercizio, attraverso l'installazione di una rete di sensori sul campo. La strategia è quella di superare la logica dell'intervento episodico o emergenziale grazie a una lettura complessiva dell'infrastruttura e degli eventi che su questa o intorno ad essa si verificano, per intervenire prevenendo le criticità di sicurezza, funzionalità o comfort della rete. La sorveglianza delle infrastrutture svolge quindi un ruolo fondamentale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure Auto green, divisi sul 2035 Superbonus, stop del governo: no alla proroga

di **Andrea Ducc** e **Rita Querzè**

Stop al Superbonus del 110%. Il governo sarebbe pronto ad escludere l'ipotesi di prorogare il maxi incentivo. I fondi stanziati, 33,3 miliardi, sono già esauriti, nonostante ci siano ancora cinque mesi per richiedere il bonus. Si continua, invece, a trattare sulle cessioni del credito di imposta ad altri intermediari che non siano più le banche. E sulle auto elettriche l'Unione europea è divisa sul 2035. Prima intesa sui biocarburanti.

alle pagine 30 e 31

Le novità

Mancano le risorse per rifinanziarlo

✓ Nella riunione di ieri tra governo e maggioranza è emersa la volontà del governo di non prorogare le misure previste dal Superbonus al 110%. Mancano le risorse per finanziare il maxi incentivo.

Cessione del credito con nuove parti

✓ Nel vertice di ieri sarebbe stata confermata l'intenzione di risolvere il problema delle cessioni dei crediti, prevedendo un meccanismo che ampli questa facoltà a soggetti diversi dalle banche.

I termini per avere le agevolazioni

✓ Il Superbonus spetta: fino al 31 dicembre 2025, nelle seguenti misure 110% per spese sostenute fino al 31 dicembre 2023 70% per spese sostenute nel 2024 e 65% per le spese sostenute nel 2025.

Gli interventi ammessi al bonus

✓ Il Superbonus spetta in caso di interventi di isolamento termico sugli involucri dell'immobile, sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, interventi antisismici.



Superbonus 110%, stop alla proroga Finora già spesi oltre 33 miliardi

Verso regole più ampie per consentire la cessione dei crediti d'imposta agli intermediari

ROMA La decisione ormai è presa. Il governo avrebbe escluso qualsiasi ipotesi di prorogare le misure del Superbonus, la detrazione al 110% per i lavori di efficientamento energetico sugli immobili. La ragione che avrebbe portato allo stop della misura è l'impossibilità di sostenere finanziariamente l'incentivo introdotto nel 2020 per volontà del M5S. I costi del Superbonus sono stati riepilogati nelle settimane scorse dall'Ufficio parlamentare di Bilancio: il governo per il solo Superbonus del 110% ha stanziato finora 33,3 miliardi di euro. La fetta principale della spesa (circa 32,5 miliardi) è attesa entro il 2027. Nel frattempo l'Enea ha segnalato che dal monitoraggio al 31 maggio scorso risultano ammessi alle agevolazioni lavori che comportano già un costo per lo Stato di 33,7 miliardi. Lo stanziamento previsto è stato, insomma, su-

perato, mentre la possibilità di chiedere il Superbonus resterà ancora fino alla fine di quest'anno e fino a giugno 2023 per gli Iacp. Uno scenario discusso per l'ennesima volta ieri nella riunione sul decreto Aiuti tra esecutivo e maggioranza alla Camera, incontro durante il quale il capo di gabinetto del ministero dell'Economia, Giuseppe Chiné, ha ribadito la criticità nell'individuazione di coperture per proseguire con l'incentivo al 110%. L'orientamento del governo è, dunque, di non predisporre alcuna proroga del superbonus edilizio. Con buona pace dei parlamentari del M5S che, assorbiti dalla discussione sull'ipotesi di un appoggio esterno al governo, continuano a rivendicare come temi identitari il salario minimo, la qualità della vita e l'ambiente, e, appunto, il Superbonus al 110%.

La priorità intanto non è accapigliarsi politicamente su

un'eventuale proroga del maxi incentivo fiscale, quanto assicurare un meccanismo che allarghi le maglie per la cessione dei crediti di imposta, ampliandolo ad altri soggetti oltre alle banche. Nelle ultime ore il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha incontrato il presidente di Cna, Dario Costantini, che gli ha rappresentato «le preoccupanti difficoltà per decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere i crediti d'imposta legati ai bonus per la riqualificazione degli immobili a causa del congelamento del mercato». Una strozzatura determinata dal giro di vite introdotto dal governo per evitare la crescita esponenziale di frodi. Del resto, come ricordato al *Corriere* dal comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana, tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, le fiamme

gialle e l'Agenzia delle entrate hanno scoperto frodi per oltre 5,6 miliardi e predisposto sequestri di crediti inesistenti per 2,5 miliardi.

Un quadro che già lo scorso mese di febbraio aveva spinto il premier Mario Draghi a esprimere un duro giudizio. «Quelli che più tuonano sul Superbonus, che dicono che queste frodi non contano, che bisogna andare avanti lo stesso, beh, questi sono alcuni di quelli che hanno scritto la legge e hanno permesso di fare lavori senza controlli», erano state le parole di Draghi. Toni espliciti ribaditi poche settimane fa in occasione di un suo intervento al Parlamento Europeo a Strasburgo. «Possiamo non essere d'accordo sul Superbonus del 110% e non siamo d'accordo sulla validità di questo provvedimento». Segnali inequivocabili che spiegano lo stop deciso ieri.

Andrea Ducci
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi

● Il credito di imposta al 110% è una delle misure bandiera del M5S. Introdotto nel 2020 è già costato 33 miliardi. Il premier Draghi si è detto contrario alla misura, lamentando l'elevato numero di frodi



La correzione di un refuso nella circolare 23/E spiazza tutti. Ma è la norma a prevalere

Superbonus fino al 31 dicembre

Se l'inizio dei lavori si verifica successivamente al 30 giugno

DI ANDREA BONGI
 E FABRIZIO G. POGGIANI

La correzione di un refuso, a cura dell'Agenzia delle Entrate, sulla recente circolare avente per oggetto la detrazione del 110% ha spazzato tutti e creato ulteriore confusione. Ma il dettato letterale della norma pare propendere sulla possibilità che con l'inizio dei lavori successivamente al 30 giugno sia possibile fruire della detrazione maggiorata per le spese sostenute entro il prossimo 31 dicembre. L'Agenzia ha emanato, lo scorso 23 giugno, la circolare 23/E avente a oggetto una ricognizione dei principali chiarimenti in merito al superbonus, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 e alle opzioni, per la cessione e lo sconto in fattura, di cui al successivo art. 121.

Nella prima versione pubblicata (pag. 6), l'Agenzia delle entrate aveva affermato che, per effetto delle modifiche intervenute, il superbonus si applicava alle spese sostenute entro il: (...) 30 settembre 2022 per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, ovvero per le spese entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30

settembre 2022 sia stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo (...); la data iniziale del 30/09/2022 è stata immediatamente modificata, con la data del 30/06/2022, e il documento iniziale è stato "sostituito il 24 giugno 2022 per mero refuso materiale a pagina 6, rigo 1)". La modifica intervenuta ha creato immediatamente problemi interpretativi poiché si è innescato il dubbio sulla possibilità di presentazione delle comunicazioni di inizio lavori asseverate (CILAS) dopo la data del 30/06/2022.

Per taluni, l'Agenzia delle entrate, con la detta correzione, ha rivisto la propria posizione iniziale, con la conseguenza che la scadenza per la presentazione della CILAS resta fissata al 30/06/2022 e che la proroga al 31/12/2022 può essere utilizzata soltanto dai contribuenti per i lavori avviati entro tale data (30/06/2022) ma che al 30/09/2022 hanno raggiunto il 30% dell'intervento complessivo.

Posto che si tratterebbe, comunque, di una mera interpretazione delle norme, si ritiene che l'Agenzia delle entrate non abbia assolutamente interpretato la norma in modo diverso, naturalmente sui lavori eseguibili sulle unità familiari che possono fruire del 110%, ai sensi dell'art.

119 del dl 34/2020, ma abbia esclusivamente indicato il termine di legge corretto.

La correzione del refuso (pagina 6 rigo 1 della circolare 23/E/2022) si è reso necessario perché i commi 1 e 4 del vigente art. 119 del dl 34/2020 indicano espressamente la data del 30/06/2022 quale scadenza "naturale" della detrazione maggiorata per le persone fisiche indicate nella lett. b) comma 9 del medesimo art. 119 mentre la condizione del 30% dell'intero intervento al 30/09/2022 è presente nel comma 8-bis dello stesso art. 119; peraltro, la scadenza del 30/06/2022 e quella del 31/12/2022 sono separate, rispetto a quella del 30/06/2022, dalla parola "ovvero" (congiunzione disgiuntiva). Il citato comma 8-bis, in effetti, dispone chiaramente che "per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche di cui al comma 9, lettera b), la detrazione del 110 per cento spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo (...).

Dovendo dare priorità, quindi, al contenuto normativo e al relativo tenore letterale, si ritiene che l'Agenzia delle entrate abbia indicato, correttamente, la scadenza del

30/06/2022 (correggendo quella errata del 30/09/2022, che non esiste) quale scadenza naturale per la fattispecie indicata ricordando, in aggiunta, che è possibile applicare (quindi, fruire) del superbonus anche per le spese che saranno sostenute entro il prossimo 31/12, nel rispetto della condizione che i lavori siano eseguiti al 30/09/2022 per almeno il 30% dell'intervento complessivo, nel computo del quale posso non essere considerati anche i lavori non agevolati con il 110%. Concludendo, quindi, non vi è alcuna correzione dei termini e nemmeno un divieto, del tutto assente nelle disposizioni richiamate riconducibili al superbonus, per l'inizio dei lavori successivamente al 30 giugno ma soltanto la previsione dell'ulteriore possibilità che permette, anche nel caso della presentazione di una CILAS successivamente al 30/06/2022, di fruire del 110% per le spese sostenute fino a fine 2022, sempre che i lavori al 30/09/2022, magari iniziati anche nel medesimo mese di settembre, abbiano raggiunto la percentuale richiesta del 30%.



© Riproduzione riservata



Prescrizioni e oblazione per estinguere i reati ambientali

Decreto Pnrr2

Importi determinati da un decreto del ministero della Transizione ecologica

Il controllo sull'adempimento entro 60 giorni dal termine assegnato

Paola Ficco

Nel Dl 36/2022, convertito definitivamente dalla Camera, è prevista una modifica per l'estinzione delle sanzioni ambientali.

L'articolo 26-bis come convertito, interviene sugli articoli 318-ter e 318-quater, del Dlgs 152/2006 e cambia la procedura estintiva dei reati contravvenzio-

nali previsti dal Codice ambientale circa le prescrizioni da impartire al contravventore, alla verifica dell'adempimento e all'irrogazione della sanzione.

Sulle prescrizioni al contravventore, il nuovo testo aggiunge il comma 5 all'articolo 318-ter del Codice ambientale che rinvia a un decreto del ministro della Transizione ecologica la determinazione degli importi che il contravventore deve corrispondere per l'attività di asseverazione tecnica fornita dall'ente specializzato competente nella materia alla quale la prescrizione è riferita, quando tale ente è diverso dall'organo di vigilanza che ha rilasciato la prescrizione.

La determinazione degli importi riguarderà anche il caso alternativo della redazione della prescrizione rilasciata dallo stesso organo accertatore (nelle funzioni di polizia giudiziaria ex articolo 55 del Codice di procedura civile, e previo sopralluogo e in assenza di asseverazione),

quando si tratti di Ente diverso da un Corpo od Organo riconducibile a un'amministrazione statale.

Il provvedimento ministeriale è previsto entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

Sulla verifica dell'adempimento e l'irrogazione della sanzione è sostituito il comma 2 dell'articolo 318-quater, Dlgs 152/2006, e si chiariscono effetti del pagamento e destino delle somme. Questo il sistema che ne deriva: la verifica dell'organo accertatore del rispetto delle prescrizioni deve avvenire entro 60 giorni dalla scadenza del termine indicato dalle prescrizioni. In caso affermativo, l'organo accertatore consente al contravventore di pagare, entro 30 giorni e in sede amministrativa, una somma pari a un quarto del massimo dell'ammenda stabilita per il reato contravvenzionale. Il pagamento è «ai fini dell'estinzione del reato» e la somma è destinata all'entrata del bilancio dello Stato, come le somme in-

dicare e individuate con il decreto di cui all'articolo 318-ter di cui si è detto. Entro 120 giorni dalla scadenza del termine individuato dalla prescrizione, l'organo accertatore comunica al pubblico ministero l'avvenuto adempimento della prescrizione e il pagamento sia della somma dovuta ai fini dell'estinzione del reato sia, specifica la nuova legge, di quella da corrispondere «per la redazione della prescrizione o, in alternativa, per il rilascio dell'asseverazione tecnica» (comma 5, articolo 318-bis sopra indicato).

Tutte le somme sono riscosse dall'ente accertatore e destinate a potenziare le attività di controllo e verifica ambientale.

Dell'inadempimento della prescrizione, l'organo accertatore dà comunicazione al pubblico ministero e al contravventore entro 90 giorni dalla scadenza del termine fissato dalla prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISPARITÀ
C'è disparità di trattamento nella riscossione dei tributi erariali e locali

The thumbnail shows a newspaper page with the following content:
- Title: Norme & Tributi
- Main headline: Prescrizioni e oblazione per estinguere i reati ambientali
- Sub-headline: Imballaggi, va coperto il costo della raccolta
- Text: Da oggi tutto nuovo con più risposte e più servizi!
- Logo: L'Espresso risponde

Bus e metro, pressing alla Camera contro gli obblighi di gara

Ddl Concorrenza

Pd, M5S, Fi e Lega spingono per tornare all'in house del quadro Ue. No Antitrust

Carmine Fotina

ROMA

Tutti gli occhi o quasi sono puntati sulla riforma dei taxi, con uno sciopero incombente che rischia di paralizzare le città il 5 e il 6 luglio. Ma intanto il disegno di legge per la concorrenza, di cui è iniziato l'esame alla Camera, potrebbe riservare sorprese significative su un punto centrale delle riforme che ci chiede la Commissione europea.

Ancora una volta si tratta dei servizi pubblici locali (tema già ritoccato al Senato) e più precisamente del trasporto pubblico locale (Tpl). Il pressing della maggioranza parlamentare per modificare l'articolo 9, cancellando i riferimenti agli obblighi di messa a gara del servizio, emerge con limpidezza nel fascicolo degli emendamenti. Ed è un punto delicatissimo anche a detta dei due relatori in commissione Attività produttive, Gianluca Benamati del Pd e Barbara Saltamartini della Lega.

Sul Tpl è stata presentata una serie di emendamenti fotocopia da deputati di Pd, M5S, Lega, Forza Italia e, per l'opposizione, Fratelli d'Italia. La proposta è di sostituire, all'articolo 9 del Ddl, il riferimento alle «procedure ad evidenza pubblica» con le «procedure conformi» al regolamento europeo 1370/2017 sul servizio pubblico di trasporto. Di conseguenza, anche il riferimento ai bandi di gara sarebbe sostituito con l'avviso di «pre-informazione» dello stesso Regolamento. In sostanza la maggioranza - con l'esclusione di Italia Viva, mentre Leu chiede direttamente la soppressione dell'articolo - intende rimettere il Tpl sotto

l'ombrello del regolamento Ue che consente di procedere all'affidamento diretto ("in-house"), in alternativa alla gara, purché con un anno di anticipo sia dato annuncio della scelta con avviso pubblico sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione. Tra i deputati, ed è un tema di cui si inizierà a discutere in questi giorni anche tra relatori e governo, si fa in sostanza cenno al rischio che l'attuale articolo 9 si configuri come una sorta di "gold plating", una regolazione superiore a quella minima richiesti a livello Ue.

L'attuale articolo 9, riassumendo, prevede che le Regioni debbano attestare entro il 31 maggio di ciascun anno la pubblicazione, entro il 31 dicembre dell'anno precedente, dei bandi di gara oppure l'avvenuto affidamento, con procedure di evidenza pubblica, dei servizi di trasporto pubblico locale e regionale con scadenza nell'anno di trasmissione dell'attestazione. Una norma che tra l'altro, come ribadito in audizione al Senato, l'Antitrust vorrebbe fosse ulteriormente rafforzata in riferimento alle sanzioni cioè alla decurtazione del Fondo Tpl.

Il trasporto pubblico locale, come la delega al governo per il riordino del settore dei taxi e del noleggio con conducente, fa parte del pacchetto di articoli del Ddl concorrenza che, in base all'accordo tra governo e maggioranza, non sono stati affrontati al Senato ma sono stati lasciati all'esame dei deputati. Nella lista ci sono anche gli articoli che riguardano le deleghe al governo sulla semplificazione per le attività di impresa e i relativi controlli e quelli sulle tlc e le reti a banda ultralarga e sull'estensione dell'obbligo di risarcimento diretto nell'Rc auto alle compagnie europee.

Ieri in commissione Attività produttive è stata dichiarata l'inammissibilità di circa 60 degli oltre 410 emendamenti presentati e in questi giorni entreranno nel vivo le riunioni tra relatori e governo per costruire le intese che dovranno

portare a una riformulazione degli articoli condivisa dalla maggioranza. Molto dipenderà dalla discussione su Tpl e taxi ma, secondo il relatore Benamati, anche coinvolgendo il più possibile l'opposizione, si può impostare una tabella di marcia che porti a iniziare le votazioni tra la fine della prossima settimana e l'inizio di quella successiva. In modo da rispettare il termine del 18 luglio, votato dall'assemblea di Montecitorio anche su richiesta dell'esecutivo, per portare il provvedimento in Aula, dove dovrebbe essere approvato entro il 22 luglio. Resterebbe poi da portare al traguardo una terza lettura al Senato, che sarebbe a quel punto solo una formalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai conti correnti alle case, algoritmo antevazione al via

La finanza agevolata per un futuro col baffi.

ATTENZIONE! Se ti spuntano, tutti dire che sei avanti.

innove

LE AUDIZIONI

Commercialisti: semplificazioni su tenuta registri contabili e Stp

«Servono ulteriori semplificazioni soprattutto in materia di tenuta dei registri contabili, società tra professionisti, bonus edilizi e applicazione delle deduzioni Irap sul costo del personale». È la richiesta arrivata da Salvatore Regalbuto, consigliere delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), in audizione presso le commissioni Bilancio e Finanze della Camera sul decreto Semplificazioni (Dl 73/2022). Tra le possibili modifiche da apportare, i commercialisti chiedono che «non solo la tenuta di qualsiasi registro contabile in formato elettronico, ma anche la loro conservazione sia in ogni caso considerata regolare se, in sede di accesso, ispezione o verifica gli stessi risultino aggiornati sui sistemi elettronici ed esibiti agli organi verificatori». Mentre sulle Stp (società tra professionisti) Regalbuto ritiene necessario «garantire alle operazioni straordinarie che interessano i soggetti che svolgono attività di lavoro autonomo lo stesso principio di neutralità fiscale

previsto per le attività imprenditoriali». Va, inoltre, previsto «un regime opzionale» per determinare il reddito con il criterio di cassa. Sui bonus edilizi è stata messa in campo la proposta di «una procedura per l'annullamento delle comunicazioni per l'opzione cessione del credito/sconto in fattura». Inoltre i commercialisti propongono di estendere al 1° gennaio 2023 la «moratoria» sulle sanzioni relative alla fatturazione delle operazioni transfrontaliere. Mentre in audizione presso le commissioni Giustizia e Finanze al Senato sul Ddl di riforma della giustizia tributaria la consigliera nazionale del Cndcec Rosa D'Angiolella ha sottolineato che «prevedere l'ammissione al concorso per la nomina a magistrato tributario per i soli laureati in giurisprudenza, e non anche per quelli in economia, esclude competenze tecnico-professionali imprescindibili e rischia di vanificare del tutto il dichiarato obiettivo di un rafforzamento della specializzazione del giudice tributario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le nuove professioni urge lo switch digitale

Confprofessioni

La transizione è una tappa obbligata sia nello studio sia nel rapporto col cliente

Camilla Curcio

Digitalizzare le professioni per accelerare la digitalizzazione del'Italia. È il fulcro del rapporto «I nuovi paradigmi del mondo delle professioni nella transizione digitale», realizzato per Confprofessioni da The European House - Ambrosetti e presentato ieri a Roma, presenti tra gli altri il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, il viceministro per lo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin e Anna Ascani, sottosegretario per lo Sviluppo economico. Nell'introduzione Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, ha sottolineato il doppio valore del report nel modificare il dna dei professionisti e nel disegnare una *roadmap* delle prospettive future per l'organizzazione del lavoro, le relazioni coi clienti e il cambiamento del loro ruolo in uno scenario socioeconomico in evoluzione. Elemento ripreso anche da Ascani secondo cui nella necessaria sinergia

tra transizione ecologica e digitale imposta dal Pnrr, i professionisti debbano recepire i nuovi strumenti e, contemporaneamente, aiutare le piccole realtà ad approcciarsi in maniera proattiva al *tech* per incrementare la produttività. Diventando, secondo Fratin, un *trait d'union* tra persone, imprese e pubblica amministrazione e, nella visione di Colao, un pilastro su cui lavorare per rendere competitivo il Paese. Per il ministro le principali sfide da attendere sono tre: vincere la resistenza degli ordini professionali alla digitalizzazione per aumentare il valore aggiunto e la rapidità dei servizi, focalizzarsi sulla formazione dei giovani, valorizzando l'*expertise* maturata in campo informatico e creare connessioni virtuose tra le associazioni e all'interno delle singole categorie, in modo da promuovere anche uno scambio di idee col governo utile a migliorare il sistema.

Propositi condivisi da Stella che, tuttavia, ha tenuto a ribadire la necessità di lavorare a un grande piano che, a differenza del Pnrr, metta al centro i professionisti e non li escluda invece da buona parte delle misure e degli investimenti per la rivoluzione digitale, oggi essenziale anche in termini di sostenibilità ambientale e riduzione delle emissioni di CO₂.

RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Professioni sanitarie, il test vede l'arrivo

Medicina, chirurgia e odontoiatria il 6 settembre, con due giorni dopo veterinaria. Il 13 sarà la volta di medicina, chirurgia e odontoiatria in inglese. Il 15, poi, si chiuderà con le professioni sanitarie. Queste le date per i prossimi esami di ammissione ai corsi di laurea legati alla sanità secondo quanto previsto dal decreto del Mur pubblicato lo scorso 24 giugno. Dal Ministero si attende ora il decreto con i posti disponibili, sulla base dei fabbisogni presentati da governo, regioni e ordini professionali (si veda ItaliaOggi del 24 giugno), che permetterà alle università di pubblicare i bandi per ogni materia.

Il decreto, come di consueto, illustra come sarà il test d'ingresso. Per medicina, chirurgia e odontoiatria la prova consisterà nella soluzione di sessanta quesiti, ognuno dei quali presenterà cinque opzioni di risposta. Quattro quesiti su competenze di lettura, cinque di ragionamento logico, 23 di biologia, 15 di chimica e 13 di fisica e matematica. Ogni candidato avrà 100 minuti e la prova partirà dalle 13.

Per quanto riguarda veterinaria si tratterà sempre di 60 quesiti con 5 risposte a domanda, con la suddivisione dei temi abbastanza simile: quattro per le competenze di lettura, cinque per ragionamento logico, 19 di biologia, 19 di chimica e 13 di fisica e matematica. Come per medicina si partirà alle 13 e ogni candidato avrà 100 minuti.

Per la valutazione di tutte le prove sono attribuiti al massimo 90 punti, tenendo conto dei seguenti criteri: 1,5 punti per ogni risposta esatta, -0,4 per ogni risposta errata e 0 per ogni risposta omessa. In caso di parità

di punteggio verranno prese in considerazione come più importanti le risposte agli argomenti in questo ordine: chimica, biologia, fisica, matematica, ragionamento logico e competenze e conoscenze acquisite negli studi.

Come già accennato, qualche settimana fa il ministero della salute ha presentato il fabbisogno per il prossimo anno accademico. Discussioni, come sempre negli ultimi anni, sono state riservate ai posti per gli infermieri, che lamentano una carenza di personale ormai cronica in Italia. Il governo ha indicato poco più di 24 mila posti, contro i 29 mila proposti dagli ordini. Il problema, tuttavia, non riguarda solo la definizione dei posti da parte del governo e delle università. Anzi, guardando i numeri a volte i posti sono anche troppi. Nel 2020 per la prima volta da 11 anni il numero di laureati in infermieristica è sceso sotto le 10.000 unità (9.998), trend poi confermato anche nel 2020 (9.931). Particolarmente pesante il raffronto se si guarda i laureati in medicina e chirurgia; nel 2013 erano meno della metà di quelli in infermieristica (6.467 contro 13.021) ora invece sono di più (10.461 contro 9.931 nel 2021). Dal 2011 a oggi sono stati 91.528 i laureati in medicina, con una media di 8.321 all'anno. Quelli in infermieristica, invece, sono stati 125.796, con una media di 11.436 all'anno. Il rapporto è ancora 1,4 a favore degli infermieri, ma è sceso drasticamente dal 2013 a oggi. Le elaborazioni sono state realizzate da Angelo Mastrillo, docente dell'università di Bologna in organizzazione delle professioni sanitarie.

Michele Damiani

— © Riproduzione riserata —



Il Ddl sull'equo compenso pronto per l'ultimo sì

Professionisti

Dopo la commissione Giustizia manca solo il voto dell'Aula del Senato

Centrodestra soddisfatto Per Pd e M5S la norma trascura i non ordinistici

Federica Micardi

L'equo compenso ottiene il via libera della commissione Giustizia del Senato. Il testo del Ddl votato ieri all'unanimità (AS 2419) è lo stesso approvato dalla Camera il 13 ottobre 2021. Ora la parola passa all'aula del Senato. Il Ddl è stato presentato dalla leader di Fdi Giorgia Meloni e integrato con le proposte di legge di Lega, Fi e M5S. Soddisfatto il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto: «È un passo in avanti verso il raggiungimento di un obiettivo importante per i professionisti italiani, lasciati per troppo tempo ai margini dell'attenzione della politica».

Il presidente della commissione Giustizia Andrea Ostellari (Lega) sottolinea che grazie a questa norma i professionisti avranno «più tutele, maggiore qualità del lavoro e migliori possibilità di contrattazione con i grandi gruppi che fino a oggi dettavano le regole del mercato». Opinione condivisa dai colleghi di partito e di commissione Francesco Urraro ed Emanuele Pellegrini. Il Ddl infatti impegna i cosiddetti contraenti "forti" e quindi banche, assicurazioni, pubbli-

ca amministrazione - con l'esclusione di partecipate, cartolarizzate e agenti della riscossione - e imprese con più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni di euro a rispettare dei parametri nei compensi.

La norma approvata - che attende ora l'ultimo passaggio per diventare legge dello Stato - è stata al centro di un'accesa contrapposizione tra chi, appoggiato dalle forze politiche del centrodestra, ne chiedeva l'approvazione in tempi brevi per scongiurare il rischio che, con la fine della legislatura, si dovesse ricominciare da zero e chi, invece, chiedeva che venisse modificata prima della sua definitiva approvazione, posizione abbracciata da Pd e M5S. Alla fine ha prevalso la linea del centrodestra che, da una parte ha ritirato i propri emendamenti e dall'altra, grazie all'astensione dei senatori Unterberger e Grasso, ha ottenuto la bocciatura degli emendamenti rimasti. Una strategia che il senatore Ostellari commenta così: «Quando il centrodestra marcia unito riesce ad ottenere ottimi risultati».

La norma è migliorabile, perplessità sono state sollevate sulla platea



FRANCESCO PAOLO SISTO

Per il sottosegretario alla Giustizia un passo importante per i professionisti



MARINA CALDERONE

Professioni Italiane chiede che il Ddl sia calendarizzato al più presto dall'Aula del Senato

interessata che per molti andrebbe allargata, e sul fronte sanzionatorio che colpisce in particolare i professionisti iscritti agli Ordini. Un'altro aspetto "critico", sottolineato dai senatori Pd Franco Mirabelli e Anna Rossomando, riguarda le professioni senza albo: «L'atteggiamento del centrodestra - scrivono in una nota - ha impedito di andare oltre le professioni ordinistiche coinvolgendo le associazioni delle professioni non ordinistiche e quindi allargando la portata della norma». Un tema sollevato anche dai senatori M5S presenti nella commissione Giustizia che, pur riconoscendo la bontà del principio, parlano di un compromesso al ribasso. Amareggiato il commento della presidente del Colap Emiliana Alessandrucci: «Evidentemente non interessa lavorare per il bene di tutte le professioni».

Un'apertura per possibili futuri interventi migliorativi arriva dal senatore di Fratelli d'Italia, Andrea de Bertoldi, che ha dichiarato la disponibilità del suo partito ad accogliere la proposta di un tavolo per successivi miglioramenti nei prossimi provvedimenti come proposto da Adepp, Professioni Italiane e Confprofessioni in un comunicato congiunto di ieri. Anche il senatore Fdi Alberto Balboni riconosce la necessità di intervenire su alcuni aspetti, resta comunque la soddisfazione di aver portato a caso un risultato per nulla scontato.

Come ricordano presidente e vicepresidente di Professioni Italiane, Armando Zambrano e Marina Calderone, manca un ultimo step per arrivare al traguardo, chiedono quindi che il Ddl sia calendarizzato al più presto in Aula «in modo da chiudere il cerchio prima della fine della legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le clausole da cassare

Il regime delle nullità

Il ddi sull'equo compenso stabilisce la nullità delle clausole che non prevedono un compenso equo e proporzionato per lo svolgimento di attività professionali, con riguardo anche ai costi sostenuti dal prestatore d'opera. Inoltre è da ritenere la nullità di qualsiasi pattuizione:

NT+FISCO

Amnesso il bonus facciate per il portale di una chiesa

Il restauro di un portale di una chiesa può essere agevolato con il bonus

- che vieti al professionista di pretendere acconti nel corso della prestazione;
- che imponga allo stesso l'anticipazione di spese;
- che, comunque, attribuisca al committente o cliente vantaggi sproporzionati rispetto alla quantità e alla qualità del lavoro svolto o del servizio reso.

Punito il professionista che accetta un corrispettivo esiguo

Il disegno di legge

I rapporti oggetto

di regolamentazione sono quelli con committenti forti

Guglielmo Saporito

L'equo compenso che approda all'aula di Palazzo Madama entrerà in vigore per tutte le categorie professionali, sia collegate (avvocati, commercialisti, ingegneri, geometri) che associative (con iscrizione ministeriale a norma della legge 4/2013, come i tributaristi). I contratti stipulati da tali professionisti con clienti "forti" (imprese bancarie e assicurative, enti con più di 50 dipendenti o ricavi annui oltre 10 milioni), dovranno prevedere un compenso «equo».

La qualità «equa» del compenso sarà desunta da una pluralità di circostanze, alcune positive, altre negative. In positivo, sono equi gli im-

porti che corrispondono a parametri stabiliti da decreti ministeriali su iniziativa degli Ordini, Collegi o Associazioni (articolo 3, comma 1); in negativo, i compensi non devono essere intaccati da voci negative quali l'anticipazione di spese, prestazioni gratuite, rinuncia al rimborso delle spese, pagamenti dilazionati, obbligo di usare (a pagamento) software o assistenza tecnica del cliente.

Come criterio generale, il legislatore prevede un compenso «proporzionato» all'opera prestata ed ai costi sostenuti, evitando di attribuire al committente "forte" vantaggi sproporzionati rispetto alla quantità e qualità del lavoro svolto.

A partire dalle nuove convenzioni (perché la norma non si applica a quelle già sottoscritte, articolo 11), chi ha sottoscritto clausole non eque può farne valere la nullità (articolo 3, comma 1): il contratto di prestazione di servizi resta valido (articolo 3, comma 4) e si potrà chiedere la rideeterminazione del compenso al giudice civile. Quest'ultimo, utilizzerà i parametri previsti dai decreti mini-

facciate. A prevederlo la risposta a interpello 352/2022.

di **Giuseppe Latour**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com

steriali, cioè quelli previsti dalla legge sulla professione legale (247/2012) e quelli che il ministro dello Sviluppo economico adotterà per le professioni a matrice associativa.

Sono previste sanzioni per i professionisti che accettino un compenso che non sia giusto, equo e proporzionato alla prestazione (articolo 5, comma 5), mentre il committente "forte" rischia la condanna al pagamento secondo parametri ministeriali, oltre un eventuale indennizzo pari al doppio della differenza tra quanto pattuito e quanto dovuto (articolo 4).

Le imprese "forti", per evitare equivoci, potranno adottare modelli standard di convenzione concordati con gli Ordini professionali (articolo 6). La norma sull'equo compenso contiene anche innovazioni di più ampio respiro, considerando «titolo esecutivo» il parere di congruità emesso dall'Ordine professionale sul compenso vantato da professionista (articolo 7): ciò accelera la procedura di riscossione.

Infine, una novità riguarda sia i professionisti (tutti) che i clienti: l'articolo 8 stabilisce che la responsabilità professionale da fatto illecito (l'errore) si prescrive calcolando il termine (quinquennale) dal giorno del «compimento della prestazione». Per i danni latenti (che non emergono subito) e per quelli percepibili solo a seguito di indagini successive, diminuisce quindi la responsabilità del professionista e l'esposizione a richiesta di danni. In precedenza, per gli errori dei professionisti (ad esempio, degli avvocati) si teneva presente la percepibilità dell'errore da parte del cliente (Cassazione 24270/2020), e quindi prima il termine per lamentare danni era più ampio. Anche medici, ingegneri, commercialisti e notai si gioveranno della norma, e sarà compito dei Tribunali individuare cosa debba intendersi per «compimento della prestazione»: il singolo atto, calcolo o disegno oppure il complessivo incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equo compenso, oggi in Commissione il voto poi il passaggio all'Aula

Professionisti

Per accelerare l'iter si è deciso di bocciare tutti gli emendamenti presentati

Federica Micardi

Oggi la norma sull'equo compenso dovrebbe ottenere il via libera dalla Commissione Giustizia, per poi passare al voto dell'Aula del Senato che, assicurano i bene informati, arriverà entro l'estate.

Ieri in Commissione è passata la linea tracciata dal centrodestra (Fdi, Lega e Fi), che ha deciso di ritirare tutti gli emendamenti presentati per il timore che un allungamento dei tempi - con il ritorno alla Camera - avrebbe compromesso l'approvazione della norma per la fine della legislatura. Pd, Iv e M5s hanno, invece, deciso di mantenere una quindicina di emendamenti. Quelli trattati ieri sono stati tutti bocciati, insieme al centrodestra hanno votato contro Alternativa C'è e Italexit; astenuti i rappresentanti di Svp e Leu. Domani, se come sembra probabile saranno bocciati i pochi emendamenti rimasti (tre o quattro), il testo sarà definitivamente approvato.

In questi mesi sono state sollevate diverse eccezioni sull'AS 2419; il testo su cui si sta lavorando è stato presentato dalla leader di Fdi Giorgia Meloni e integrato con le proposte di legge dei deputati Morrone (Lega), Mandelli (Fi), Bitonci (Lega) e Di Sarno (M5S).

Due sono le linee che si sono imposte in questi mesi: approvare il testo così com'è per evitare di vanificare il lavoro fatto finora o migliorare il testo pur con il rischio che la norma non arrivi al traguardo entro la fine della legislatura.

La legge sull'equo compenso riguarda le banche, le assicurazioni, le imprese che hanno più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni di euro, la

pubblica amministrazione ad eccezione delle società partecipate, di quelle cartolarizzate e degli agenti della riscossione. La copertura è di 150 milioni l'anno dal 2022.

Gli aspetti più criticati del testo, che dovrebbe uscire oggi dalla Commissione, riguardano la platea interessata e il sistema sanzionatorio.

In merito alla platea, la norma impegna solo le imprese medio-grandi (quando la stragrande maggioranza delle imprese nostrane è piccola o media), mentre nella Pa l'equo compenso si applica ai soli rapporti convenzionali, restando quindi esclusi i rapporti individuali, relativi cioè alle singole prestazioni, che sono numerosi. Esclusi anche i contratti già in essere, scelta obbligata per ottenere il nullaosta della Ragioneria.

Sul fronte delle sanzioni i professionisti iscritti a un Ordine che accettano un compenso sotto la soglia di equità sono sanzionati e commettono un illecito disciplinare, non c'è però un analogo trattamento per i professionisti che non hanno un Ordine, un rischio per il mercato dei servizi professionali dove la concorrenza si fa proprio sul "costo della prestazione" segnalato di recente anche dal presidente della Commissione di vigilanza delle Casse di previdenza dei professionisti Tommaso Nannicini.

Un appello alla Commissione Giustizia per non approvare il testo in discussione è arrivato ieri dal Colap, il Coordinamento libere associazioni professionali. Secondo la presidente Emiliana Alessandrucchi «l'eventuale approvazione di un testo pensato esclusivamente per gli avvocati, senza prestarsi al dialogo con tutte le altre realtà del mondo professionale, sarebbe un vero e proprio tradimento nei confronti di milioni di professionisti. Qualora questo disegno di legge venisse approvato non avremmo altro che ulteriore confusione e vuoti normativi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Via libera della commissione giustizia del senato al ddl che tutela la giusta remunerazione

Stop ai corrispettivi al ribasso

Sanzioni al professionista che concorda compensi non equi

DI SIMONA D'ALESSIO

Il professionista che concorderà con il committente un pagamento non giusto, né «proporzionato alla prestazione richiesta», nonché collocato al di sotto dei parametri ministeriali potrà esser sanzionato dall'Ordine, o Collegio a cui è iscritto, così come saranno «nulle» le clausole che non contemplino una corresponsione adeguata ai medesimi «paletti»: è quanto fissato dal disegno di legge sull'equo compenso (2419), nato dall'unificazione di proposte normative di FdI, Lega, Fi e M5s, che ieri pomeriggio si è congedato dalla Commissione Giustizia del Senato inalterato, rispetto alla versione approvata in prima lettura dai deputati, nell'autunno del 2021. E che ora potrà incedere verso l'esame dell'Aula, senza avere all'orizzonte un nuovo passaggio parlamentare, che avrebbe recato con sé le incognite di una fine non troppo distante della Legislatura.

I punti salienti del disegno di legge

COS'È L'EQUO COMPENSO	Il disegno di legge fissa che si tratta di una remunerazione proporzionata «alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale, nonché conforme ai compensi» stabiliti con parametri ministeriali per le diverse categorie di iscritti a Ordini e Collegi
TUTELE «RAFFORZATE»	Rispetto alle norme varate nel 2017, il testo licenziato nella Commissione Giustizia del Senato si applica a tutte le imprese che impiegano più di 50 dipendenti, o che fatturano più di 10 milioni di euro all'anno
SANZIONI	Gli Ordini e i Collegi professionali hanno facoltà di adottare «disposizioni deontologiche volte a sanzionare la violazione, da parte del professionista, dell'obbligo di convenire, o di preventivare un compenso che sia giusto, equo e proporzionato alla prestazione professionale richiesta e determinato in applicazione dei parametri previsti dai pertinenti decreti ministeriali»

All'indomani della bocciatura della quasi totalità degli emendamenti che Pd, Iv e M5s avevano mantenuto, al contrario del centrodestra, che li aveva

ritirati tutti (come illustrato su *ItaliaOggi* di ieri), la seduta ha portato al varo del provvedimento privo di cambiamenti; non è stato, infatti, possibile ai

pentastellati allargare il perimetro della disciplina ai professionisti regolamentati dalla legge 4/2013, così come il centrosinistra ha espresso «rammari-

co» per non aver impresso un'inversione di rotta, rispetto al capitolo del testo che dà agli Ordini e ai Collegi la facoltà di applicare disposizioni deontologiche agli associati, in caso di violazione del dettato normativo. L'equo compenso, recita il testo, si applicherà ai rapporti regolati da convenzioni per svolgere, «anche in forma associata, o societaria», attività in favore di «imprese bancarie e assicurative» e loro controllate, oltre che al tessuto aziendale del nostro Paese di medie dimensioni.

Sul versante dei (possibili) «ritocchi» da inserire in uno dei prossimi veicoli legislativi giunti al vaglio delle Camere, intanto, si è registrata la volontà di Professioni Italiane (Ordini), Confprofessioni (Confederazione di varie associazioni) e Adepp (organismo che riunisce le Casse previdenziali), di «dar vita ad un tavolo di confronto sull'equo compenso», nel quale «saranno studiate idee comuni di miglioramento del testo attuale». — © Riproduzione riservata —



I controlli preventivi bloccano mezzo miliardo di sconti sospetti

Antifrodi. I dati della Guardia di Finanza fotografano gli illeciti legati ai bonus edilizi: il superbondus resta in coda alla classifica delle frodi realizzate. Dopo la stretta di novembre condotte fraudolente in calo

Giuseppe Latour

Superbonus in coda alla classifica delle frodi: l'incidenza maggiore di illeciti resta legata a bonus facciate ed ecobonus, che da soli pesano circa l'80 per cento del totale. Quasi mezzo miliardo di euro di crediti sospetti è, poi, rimasto incagliato nella rete dei controlli automatici e preventivi della piattaforma dell'agenzia delle Entrate.

Mentre si registra un impatto molto rilevante delle norme approvate nel corso degli ultimi mesi: la quasi totalità delle frodi resta, infatti, legata al periodo precedente il decreto Antifrodi di novembre e il decreto Sostegni ter di gennaio.

Sono gli elementi che arrivano dal Terzo reparto operazioni della Guardia di Finanza e che consentono, in esclusiva sul Sole 24 Ore, di comprendere meglio cosa c'è dietro i dati che, nei giorni scorsi, sono stati resi pubblici dal Comandante generale della Gdf, Giuseppe Zafarana, sulle frodi legate ai bonus edilizi.

Ad oggi - va ricordato - le indagini e le attività di analisi svolte in collaborazione tra Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate hanno permesso di accertare crediti di imposta inesistenti per 5,64 miliardi di euro.

Partendo dalle misure cautelari, dopo la fiammata di sequestri dell'ultimo bimestre 2021 (1,36

miliardi), siamo passati agli 880 milioni del primo bimestre 2022 e ad appena 196 milioni di sequestri nel secondo bimestre dell'anno. Il maxi sequestro di ieri porta il conto del terzo bimestre del 2022 a quota 823 milioni di euro.

Si tratta, però, di accertamenti che - secondo quanto spiegano fonti del Terzo reparto operazioni - riguardano in massima parte frodi maturate prima della stretta antifrodi di novembre scorso (il 12 novembre è entrato in vigore proprio il decreto Antifrodi), poi consolidata dal decreto Sostegni ter di gennaio. Sicuramente, è merito della stretta nei controlli degli ultimi mesi e, allo stesso tempo, è l'effetto della consistente frenata che ha registrato il mercato dei bonus edilizi.

Con l'operazione di ieri, le somme oggetto di sequestri preventivi sono arrivate a circa 3,2 miliardi. Altri 2 miliardi sono oggetto di indagini o di richieste di sequestro inoltrate all'Autorità giudiziaria.

Infine, 452 milioni di euro sono stati sospesi e scartati sulla piattaforma per la cessione dei crediti dell'Agenzia, per effetto della procedura introdotta, all'articolo 122 bis del decreto Rilancio, ancora una volta dall'Antifrodi di novembre scorso: le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura che presentano profili di rischio, in base a verifiche automatiche, vengono congelate entro cinque giorni e poi sottoposte a un round

specifico di controlli, da chiudere entro un massimo di 30 giorni. Su questo fronte, ha lavorato una task force tra agenzia delle Entrate e Nucleo speciale Entrate della Guardia di Finanza.

Le indagini di questi mesi, poi, confermano la tendenza già indicata dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini lo scorso febbraio: il superbondus 110% produce una quota nettamente residuale di frodi, nell'ordine del 3 per cento. Numeri leggermente più alti riguardano agevolazioni come il sismabonus e il bonus locazioni. Ma il vero elemento critico riguarda altri due sconti fiscali: il bonus facciate e l'ecobonus, che da soli viaggiano nell'ordine dell'80% degli illeciti totali.

A valle delle frodi, infine, si sta già aprendo un nuovo fronte, al quale sta lavorando una specifica task force tra la Guardia di Finanza e il ministero dell'Economia, che punta a recuperare le somme sottratte allo Stato. Nel mirino ci sono i due miliardi di euro di crediti inesistenti monetizzati attraverso intermediari finanziari.

Questi fondi vengono, quasi sempre, dirottati all'estero e reinvestiti in attività economiche, finanziarie o speculative. Il lavoro della Gdf punta, attraverso un incrocio di dati, ad analizzare questi movimenti, con attenzione particolare verso le operazioni sospette che comportano passaggi di capitali verso l'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi. Per gli illeciti è frequente l'utilizzo di società "cartiere", cioè prive di operatività

La mappa

1

GLI ILLECITI

Crediti inesistenti per 5,64 miliardi

Le indagini e le attività di analisi svolte in collaborazione tra la Guardia di Finanza e l'agenzia delle Entrate hanno permesso di accertare crediti di imposta inesistenti per 5,64 miliardi di euro. In gran parte risalgono a prima della stretta antifrodi

2

LE MISURE CAUTELARI

Picco di sequestri alla fine del 2021

Secondo la Gdf, oltre 1,36 miliardi sono stati oggetti di sequestro nell'ultimo bimestre del 2021, circa 880 milioni nel primo bimestre del 2022, oltre 196 milioni nel secondo bimestre del 2022 e, nel terzo bimestre 2022, altri 823 milioni di euro

3

I CONTROLLI

Stop preventivo della piattaforma

Nel quadro dei controlli, 452 milioni sono stati sospesi e scartati sulla Piattaforma cessione crediti dell'agenzia delle Entrate, in base alla procedura dell'articolo 122-bis del Dl n. 34/2020: qui si prevede lo stop a opzioni sospette di cessione e sconto

4

LA RIPARTIZIONE

Poche frodi sul superbonus

Guardando alla distribuzione delle frodi, restano sostanzialmente inalterate le percentuali comunicate dal direttore delle Entrate a febbraio. Il peso maggiore degli illeciti riguarda bonus facciate ed ecobonus. In coda alla classifica c'è il superbonus



Lavori edili, sigilli Gdf ad altri 772 milioni di crediti inesistenti

2 miliardi

MONETIZZATI

Ammonta a oltre 2 miliardi di euro il valore dei crediti d'imposta per bonus edili finora illecitamente monetizzati

Maxi frodi

Sotto tiro percettori del reddito di cittadinanza e un boss della camorra

Ivan Cimmarusti

ROMA

Non si sono fermati neanche con il Dl Antifrodi di novembre scorso. Nel 2021, anche a cavallo del provvedimento del governo Draghi, un «sistema» tutto campano sfruttava le pieghe normative del Dl Rilancio per intascare i milioni di euro delle agevolazioni per i bonus edili. Non si erano neanche premurati di creare pezze d'appoggio, come delle fatture false, per costituire i crediti d'imposta falsi poi inseriti nella Piattaforma web dell'agenzia delle Entrate.

Ammonta a 722 milioni di euro il valore dei crediti sequestrati su disposizione dell'autorità giudiziaria campana, che hanno riguardato i bonus facciate (81,9% dei casi), bonus locazione (6,9%), sismabonus (5,9%), ecobonus (4,6%) e ristrutturazioni (0,7%). Sono 143 gli indagati preliminari, accusati di concorso in truffa aggravata e riciclaggio. Ma sullo sfondo già si profila l'ipotesi dell'associazione per delinquere, anche se non ancora contestata.

Secondo i finanzieri di Frattamaggiore, tra Napoli e Caserta ci sarebbe stato un meccanismo ben articolato andato avanti lungo tutto il 2021, che si sarebbe retto su imprese «cartiere», delle scatole vuote create al solo scopo di costituire i crediti falsi per lavori edili mai compiuti, o società che nulla avevano a che fare col business edilizio, come negozi di saponi, di automobili e di elettrodomestici. Nel mezzo una rete di persone fisiche: c'è il capo di un clan della Camorra detenuto, un affiliato all'organizzazione dei Casalesi, numerosi percettori del Reddito di cittadinanza (quasi il 70% degli indagati), tra i quali diversi par-

cheggianti abusivi, alcuni anche inconsapevoli. Tutti, o quasi, erano incaricati di comprare i crediti da queste società e venderli o monetizzarli. Allo stato Poste Italiane spa, la principale piattaforma utilizzata per trasformare i crediti in soldi, avrebbe inconsapevolmente monetizzato diverse centinaia di milioni di euro. Il dato preciso è in corso di verifica da parte dell'agenzia delle Entrate. Ma si tratta di soldi che si aggiungono agli ulteriori 2 miliardi di euro già monetizzati nell'ambito delle frodi complessive sui bonus, che ad oggi raggiungono quota 5,6 miliardi.

Il fronte tutto da esplorare

Truffe su bonus facciate (81,9% dei casi), locazione (6,9%), sisma (5,9%), eco (4,6%) e ristrutturazioni (0,7%)

Il fronte nuovo riguarda l'infiltrazione della mafia nell'acquisto dei crediti provenienti da imprese pulite

ora riguarda l'infiltrazione della mafia nell'acquisto dei crediti anche se provenienti da imprese «pulite». Come ha rivelato l'Antiriciclaggio, il «sistema» «si presta all'infiltrazione delle organizzazioni criminali allorché siano queste ultime, tramite soggetti affiliati o contigui, ad acquistare i crediti fiscali, sfruttando l'esigenza di liquidità delle imprese colpite dalla pandemia e prospettando loro il perfezionamento delle operazioni della specie a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle mediamente offerte dal mercato». Secondo i dati della Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, infatti, il 21,4% delle 459 segnalazioni per operazioni sospette legate alla cessione crediti d'imposta nel 2021, ha connessioni a contesti «potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



CABINA DI REGIA MEF-GDF

Il ministero dell'Economia ha costituito una cabina di regia assieme alla Guardia di finanza per rintracciare i 2 miliardi di euro incassati



Bonus, cessione estesa ma restano i vincoli

Decreto aiuti

Nessuna proroga per le villette. E la Gdf accerta falsi crediti per 772 milioni

Nella conversione del decreto Aiuti entrerà l'ampliamento esplicito della cessione di crediti da bonus edilizi a tutte le partite Iva. Ma non ci saranno proroghe ulteriori per le villette né allentamento di vincoli e responsabilità sulle cessioni. Intanto ieri in Campania sono stati accertati 772 milioni di crediti inesistenti su bonus edilizi.

Cimmarusti, Latour, Mobili, Trovati — a pag. 8



Bonus fiscali, cessioni aperte a tutte le imprese ma governo e Mef non allentano i vincoli

Decreto Aiuti

Niente nuove proroghe per le villette. Più lunga la battaglia sul decreto

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sulla cessione dei crediti prodotti dai bonus edilizi va in onda alla Camera l'ennesimo braccio di ferro fra governo e maggioranza.

I tifosi del riavvio della macchina ottengono dal ministero dell'Economia la promessa di una riformulazione che aprirebbe ufficialmente le cessioni a tutte le partite Iva, senza una soglia minima predefinita di fatturato. Ma dal governo arriva un «no» secco sia a qualsiasi ipotesi di proroga ulteriore, villette in primis, sia alle richieste di rimozione dei tanti vincoli introdotti via via per contrastare le frodi ed evitare costi aggiuntivi alla finanza pubblica.

Suona così il risultato di un lungo negoziato che ieri pomeriggio ha messo di fronte il ministero dell'Economia, con il capo di gabinetto Giuseppe Chiné e gli esponenti della maggioranza. L'idea iniziale del Mef era quella di aprire solo a possibili «valutazioni» di correttivi, ma dopo un tira e molla si è arrivati appunto alla promessa di un nuovo testo. Che però lascia molti insoddisfatti. E promette di allungare fino alla prossima settimana la battaglia parlamentare sul decreto Aiuti.

La novità in arrivo dovrebbe concentrarsi sulla possibilità di cedere il credito a tutte le aziende, a prescindere dalla loro dimensione, potendo realizzare fino a quattro cessioni. L'ultima resterebbe limitata a soggetti non consumatori. Il tutto continuerebbe a muoversi nei binari stretti delle regole anti-frodi, che fra le altre determinano una responsabilità in solido del cessionario come indicato la scorsa settimana dalla circolare dell'agenzia delle Entrate e ribadito ora anche dalla Guardia di Finanza (servizio a pagina 30). «Di fatto resta il blocco - commenta dal Pd Martina Nardi -, se il governo vuole la morte del Superbonus lo venga a dire in Aula sapendo che sta

dicendo alle imprese di fallire».

Il punto messo sotto osservazione dai critici è il peso di vincoli e responsabilità che accompagnano la cessione del credito, e che di fatto secondo le imprese interessate finiscono per bloccarla. Nella partita entrano anche le società partecipate dallo Stato, oggetto di un emendamento per spingerle all'acquisto dei crediti. Il correttivo dovrebbe cadere, sostituito da una sorta di moral suasion informale che però anche in questo caso finirà per scontrarsi con i limiti fisici, e fiscali, per i crediti nei bilanci delle aziende pubbliche; a partire da Poste, che peraltro resta vincolata al tetto dei 9 miliardi oggi concessi dalla legge, un plafond praticamente già esaurito (mancano 200 milioni secondo le stime più aggiornate). «Così il superbonus lo possono fare solo i ricchi», lamenta Nardi che chiede di definire una regola che permetta di finire i lavori in sicurezza a chi ha già consegnato la Cila.

Dal governo è poi arrivato uno stop anche all'apertura, fatta ventilare dalle banche, sul ricorso all'F24 per le compensazioni dei crediti. Il rischio, secondo i tecnici del Mef, è quello di scaricare costi ulteriori sulla finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARTINA NARDI

Presidente della commissione Attività produttive della Camera (Pd)

L'ANALISI

CRIMINI CHE VANNO COLPITI

di **Jean Marie Del Bo**

La cronaca di queste settimane è impietosa. Ci porta un susseguirsi di operazioni antifrode che sembrano mettere in discussione il pacchetto di agevolazioni fiscali che sono state previste negli ultimi anni per i bonus edilizi.

—A pagina 8

L'ANALISI

CRIMINI CHE VANNO COLPITI

di **Jean Marie Del Bo**

La cronaca di queste settimane è impietosa. Ci porta un susseguirsi di operazioni antifrode che sembrano mettere in discussione il pacchetto di agevolazioni fiscali che sono state previste negli ultimi anni per i bonus edilizi.

In realtà, l'attività di controllo si è concentrata in questa prima fase di verifiche proprio sui comportamenti fraudolenti più clamorosi. A fronte di crediti spendibili praticamente subito per ridurre i propri debiti con il Fisco sono stati messi sotto tiro i lavori mai iniziati o le società cartiere create al solo scopo di far nascere crediti fittizi.

Da qui la scoperta di frodi, per un totale che supera ormai i 5,6 miliardi, condotte con tutti gli strumenti che la fantasia ha saputo produrre. E la scelta del legislatore di porre in essere meccanismi di controllo sempre più approfonditi per intercettare preventivamente o bloccare le frodi.

Insomma, finora ci si è concentrati su comportamenti che non sono quelli di chi vuol

utilizzare il superbonus e gli altri bonus edilizi come prevede la legge, ma di chi ha l'obiettivo di sfruttare una norma (molto generosa) per frodare l'Erario.

I controlli sugli interventi realmente effettuati seguiranno. E saranno verifiche centrate su comportamenti, forse non impeccabili sotto il profilo delle procedure, magari disattenti rispetto al complesso di regole che ormai caratterizza il mondo dei bonus edilizi, ma che sono stati realizzati da chi le agevolazioni le ha volute utilizzare, al di là degli errori, nel rispetto della legge. Questi errori andranno valutati tenendo presenti le differenze tra comportamenti fraudolenti e irregolari. Per evitare di confondere piani che hanno un disvalore ben differente, come, peraltro, è chiaro agli stessi verificatori.

Proprio, dunque, in questa logica è necessario reprimere le frodi che inquinano il mercato con l'intervento di soggetti che niente hanno a che fare con le imprese in regola e che rischiano di mettere in crisi interi settori.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono alcune delle indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria nella circolare 23

Bonus edilizi con test rigorosi

Per l'acquisizione dei crediti d'imposta serve coerenza

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Test rigorosi per l'acquisizione dei crediti di imposta derivanti dai bonus edilizi: gli elementi di valutazione attono alla contraddittorietà dei documenti prodotti ovvero alla incoerenza, ad esempio, tra redditi e patrimonio del cedente ed ammontare dei lavori. Oltre, ovviamente, al mancato completamento dei lavori oggetto di agevolazione.

Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria nella circolare n. 23 del 2022 che, di fatto, riepiloga ed approfondisce l'intera disciplina dei bonus edilizi con particolare rilievo alle fattispecie interessate dal 110 per cento. Una parte del documento di prassi è dedicata ad illustrare le modalità e gli indici in base ai quali l'amministrazione finanziaria potrà procedere al riconoscimento dei crediti ovvero della detrazione posta che, in linea di principio, il

recupero avverrà sempre sul primo beneficiario della detrazione stessa indipendentemente dall'avvenuta cessione. Trattando più nello specifico delle responsabilità del cessionario, in termini di diligenza nell'acquisto, la circolare elenca una serie di indicatori che in modo sintomatico potrebbero evidenziare un potenziale concorso nella violazione.

L'elenco comprende, in primis, una serie di indici oggettivi e soggettivi dell'operazione di compravendita che possono manifestare, in modo sintomatico, la falsità del credito. In questo contesto si fa menzione della assenza della documentazione o della palese contraddittorietà rispetto al set documentale prodotto, alla incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l'oggetto dei lavori asseritamente eseguiti ed il profilo dei committenti primi beneficiari delle agevolazioni nel comparto edilizio ovvero, ancora, della sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare e, più in generale, l'inco-

erenza tra il valore del credito ceduto ed il profilo finanziario e patrimoniale del cedente il credito qualora non sia il primo beneficiario della detrazione.

Oltre, infine, alla anomalia riscontrabile nelle condizioni economiche applicate per la cessione e, ovviamente, nella mancata effettuazione dei lavori. Si fa infine anche riferimento ai profili correlati alla disciplina anti riciclaggio riferendosi, in generale, al grado di diligenza utilizzata dal cessionario ai fini della acquisizione del credito. Se, come detto, le indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria sono declinate in modo tale da dare una linea di controllo nei confronti dei soggetti "strutturati", una riflessione deve essere formulata se detti indicatori possano rappresentare, comunque, un indirizzo di natura generale. Si deve infatti ipotizzare come possano esservi delle situazioni nelle quali il credito viene "mantenuto" nella disponibilità dell'impresa che ha effettuato i lavori ovvero che vi sia un rapporto

indiretto tra il primo beneficiario ed un ente che acquisisce il credito laddove il cedente sia l'impresa e non la persona fisica, primo destinatario dell'agevolazione. Su tale ultimo aspetto, un passaggio della circolare evidenzia come una valutazione in capo al cedente deve essere comunque effettuata ma, più in generale, i criteri che sono esplicitati dalla circolare ben possono rappresentare degli elementi di controllo che l'amministrazione finanziaria potrà utilizzare in modo generale.

Ciò premesso, il tema diviene poi quello della concreta modalità di recupero delle agevolazioni e delle sanzioni che sono correlate a detto recupero. In questo contesto, la circolare appare delineare il quadro sanzionatorio, all'interno delle previsioni generali di cui all'articolo 13 del dlgs 471 del 1997 senza fornire una distinzione tra le diverse ipotesi previste dalla legge. Da un lato, la circolare, tratta del recupero della detrazione non spettante riferendosi però all'ipotesi di caratte-

re generale nell'ambito dell'attività di controllo. Nello stesso tempo, richiamando gli aspetti di patologia, si fa riferimento ai crediti illegittimamente compensati che sono oggetto di recupero sulla base delle disposizioni contenute nell'articolo 121 del dl 34 del 2020 e si rinvia anche a quanto previsto dalla circolare n. 11 del 2022.

Detto ultimo documento, che descrive la modalità di ravvedimento operoso in caso di operazioni fraudolente, deve essere letto in questo contesto come l'identificazione del perimetro di crediti inesistenti che, quindi, si sono fondati su elementi di carattere doloso. In altri termini, dunque, il documento di prassi dell'agenzia fornisce una distinzione di carattere ideale a valle della quale, in concreto, il comportamento che porta al riconoscimento di una detrazione nei casi non patologici (la cui descrizione è di fatto quella della circolare) comporterà l'applicazione della sanzione pari al 30 per cento.

— © Riproduzione riservata — ■

